

Messa di Suffragio – Sr. Maria De Coppi
Omelia fatta da: P. Stefano Giudici, mccj.
10 settembre 2022

È proprio difficile parlare in queste circostanze. Prima di tutto perché si rischia subito di esaltare e spiritualizzare un fatto che invece è atroce e molto doloroso e apparentemente incomprensibile. La morte violenta di una persona e la violenza quotidiana che un intero popolo subisce incessantemente non va mai accettata. E questa esaltazione andrebbe, credo, contro la vita stessa di suor Maria e come lei l'ha vissuta per 83 anni.

Confesso che non conoscevo suor Maria fino all'altro giorno, il 7 settembre. Mi par di poter dire che il mondo non la conosceva... E di proposito non ho voluto cercare altre notizie se non queste: ha vissuto una vita nascosta e marginale ed è stata uccisa.

Nascosta e marginale rispetto ai parametri di visibilità e fama dei nostri giorni: followers, likes, quanto una sia un'influencer... Una vita ai margini di quello che è considerato oggi il centro del mondo. O perlomeno, ci fanno credere sia il centro del mondo. Uso queste parole - nascosta e marginale - consapevolmente, perché sono parole evangeliche. Gesù era un ebreo marginale, uno che provocava reazioni tipo "può mai venire qualcosa di buono da Nazaret?" o "chi ti dà autorità per fare quello che fai?". Che vuol dire, che credenziali o certificati o lettere di raccomandazione mostri perché quello che fai abbia senso e validità agli occhi del mondo? Non so che credenziali avesse suor Maria. Mi piace pensare (e mi fa pensare) che non ne avesse, se non la sua vita, la sua fede (immagino nata e cresciuta e sostenuta all'ombra di una comunità, la sua di origine, quella delle sue sorelle comboniane, quella della gente con cui viveva), e il popolo col quale ha vissuto per quasi sessant'anni... Curioso ma non inusuale che il mondo celebri una donna per i suoi settant'anni di trono e potere, e lasci passare inosservata un'altra donna per sessant'anni di servizio. Questo vuol dire una vita nascosta e marginale.

La sua gente, il suo popolo (non in senso possessivo o nel senso che suor Maria ha creato questo popolo, ma nel senso di profonda appartenenza e comunione - noi missionari lo sappiamo bene, più ci è data la grazia di entrare nella vita di un popolo, più sappiamo che il popolo non ci appartiene, ma noi apparteniamo al popolo... pensate a mons. Romero, se mi uccideranno, io risorgerò nel popolo salvadoregno) ... Il suo popolo sapeva bene chi fosse suor Maria. Non aveva bisogno di cercare su Google per avere qualche notizia. E probabilmente il suo popolo è l'unico a non essere sorpreso di come questa comunione così profonda sia finita. "Se hanno perseguitato me (Gesù - popolo), perseguiteranno anche voi". Dare la vita per le pecore, e ancora di più, dare la vita con le pecore, con gli altri.

Anche chi l'ha uccisa sapeva bene chi fosse suor Maria. Mi ha fatto molto riflettere la rivendicazione di chi l'ha uccisa. La ritenevano pericolosa, una minaccia. La vita nascosta e marginale di una donnina di 83 anni pericolosa e minacciosa. Com'è possibile? È possibile, ed è proprio il senso della nostra fede, della nostra vita trasformata da Cristo e in Cristo. Anche suor Maria sapeva bene questo. Non penso abbia mai cercato il martirio, ma sapeva che comunione di vita significa, deve significare anche comunione nella morte. Fino alla fine, per scoprire che non c'è fine e che tutto continua ancora in modo più chiaro e luminoso. Non è scappata, ci dicono, come non lo hanno fatto le altre sorelle, i padri e la gente che era alla missione. Il che non vuol dire non cercare di mettersi in salvo - bravi sì, ma non stupidi... probabilmente a lei non hanno lasciato il tempo di farlo. È rimasta non per affrontare la morte ma per continuare ad essere vita, segno di vita, di una vita che ha senso davvero solo se donata.